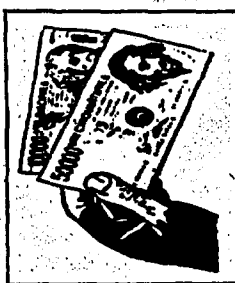


### Questione morale



Milano, giornata calda alla prima sezione penale del Tribunale I fotografi si scatenano, gli avvocati insorgono L'ex portavoce di Forlani: «Il vero imputato è la Dc» L'udienza è stata rinviata a martedì prossimo

# Carra portato al processo in catene

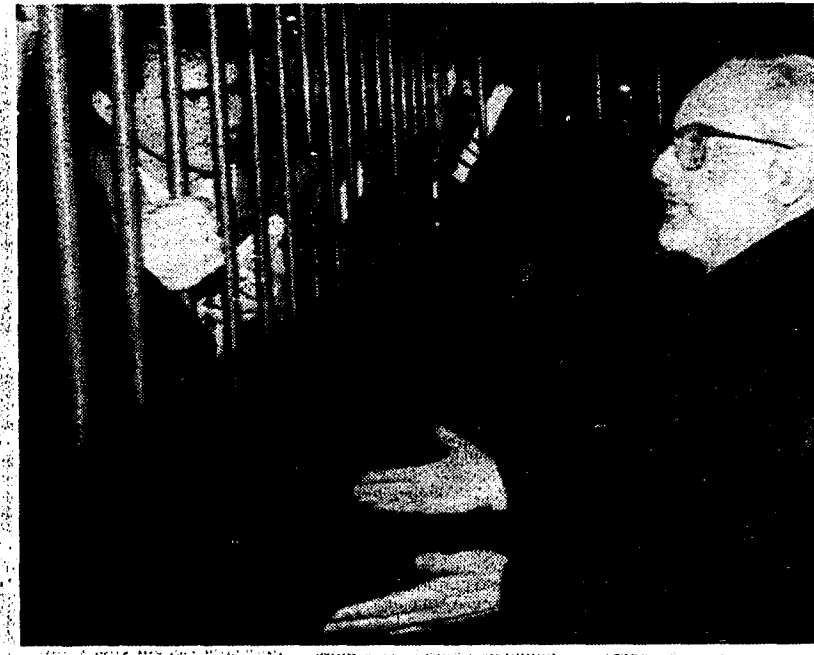
## Dopo i ferri, la gabbia. Di Pietro lo libera ma scoppia il caos

Al processo per falsa testimonianza a Enzo Carra, scoppia il caos: l'ex portavoce di Forlani è stato portato in aula in catene, davanti a decine di fotografi, e chiuso nella gabbia degli imputati. Poi arrivano Di Pietro e Davigo a farlo «liberare». Quattro testimoni parlano delle tangenti alla Dc. Prima di sentire Graziano Moro il processo viene aggiornato a martedì prossimo, 9 marzo.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. La piccola aula della prima sezione penale del Tribunale di Milano è stracolma da almeno mezz'ora. Alle 14 in punto dal lungo corridoio del terzo piano arriva un forte brusio, che annuncia l'arrivo dell'imputato eccellente del giorno. All'entrata dell'imputato un moto di stupore dei presenti: Enzo Carra è con i ferri ai polsi e le catene, circondato dai carabinieri. «Ma in fondo al corridoio c'è un altro imputato di falsa testimonianza...», è la frase che riecheggia più volte. Una falsa testimonianza che, secondo l'accusa, protegge i responsabili di un finanziamento illecito da 5 miliardi, impieghi a flash dei fotografi lo bersagliano senza soluzione di continuità. Viene accompagnato fino alla gabbia degli imputati e solo allora gli vengono tolti i ferri. Ma il prezzo è un nuovo assalto di obiettivi, ora incuneati tra le sbarre della piccola cella. Uno dei legali di Carra, l'avvocato Domenico Contestabile, si mette a urlare all'indirizzo dei fotografi: «Queste immagini non sono state autorizzate, sono abusive. Siete tutti perseguibili personalmente. State attenti!».

Passano così alcuni interminabili minuti, tra il disappunto dei molti presenti e l'imbarazzo dei carabinieri. Poi arrivano Di Pietro e Davigo, che immediatamente ordinano: «Tiratevi subito fuori e accompagnatelo vicino ai difensori». Ordine eseguito. Ma non basta ad evitare un gran parapiglia che costa una lussazione alla spalla di un carabiniere. Finalmente ritorna l'ordine. E l'ex portavoce di Arnaldo Forlani, con un filo di voce, scambia qualche parola coi cronisti che lo circondano: «Mi hanno portato qui da San Vittore stamattina alle 7 e finora ho atteso in una cella nei sotterranei del palazzo - racconta - è stato il momento peggiore dall'inizio di questa vicenda. Peggio di quando mi hanno arrestato e portato a San Vittore. Quando ho sentito il rumore del lucchetto che mi si chiudeva, ai polsi ho sentito quella catena che mi teneva legato agli altri ho provato un tuffo al cuore».



Enzo Carra, dietro le sbarre, a colloquio con un giornalista; sotto, la traduzione in aula del portavoce di Forlani nella ressa un fotografo cade a terra

questi casi i carabinieri sono tenuti all'uso di manette e catene. Ma dall'altra parte si sottolinea che dai sotterranei all'aula c'era solo Carra da accompagnare.

In questo clima, a dir poco teso, comincia finalmente il dibattimento. Davigo ricostruisce il percorso che ha portato Enzo Carra in quell'aula, accusato di falsa testimonianza: interrogato sulle dichiarazioni di

Graziano Moro, che aveva detto di aver discusso con lui di tangenti legate alla vicenda Enimont, Carra aveva dapprima negato tutto - ricorda il Pm - poi aveva ammesso di aver discusso con il compagno di partito, e infine ha anche ammesso che si era parlato di un contributo. I legali di Enzo Carra cercano di smontare la storia accusatoria, ipotizzando persino una violazione della

Costituzione italiana nella constatazione del reato. La corte si ritira per decidere, e intanto viene disposto il trasloco del processo in un'aula più capiente. Anche questo trasferimento, comunque, viene accompagnato dalla contesa del comitato, metro su metro, tra carabinieri e fotografi.

Riprende il processo. Il tribunale respinge le istanze della difesa e si passa all'audizione dei testimoni. Sfilano in rapida successione l'ex segretario milanese della Dc Maurizio Prada, l'ex presidente dell'aeroporto bergamasco di Orio al Serio, Giovanni Cavalli, il socialista Raimondo Cultrera (ex collaboratore del ministro Ruffolo per le questioni ambientali) e l'imprenditore Ottavio Pisante del gruppo Acqua. Tutti contribuiscono alla ricostruzione delle operazioni di finanziamento (illecito) in casa democristiana, tra le obiezioni degli avvocati difensori. «Qui si sta facendo il processo alla Dc non ad Enzo Carra», dice Contestabile, minacciando di abbandonare l'aula. «Credo di essere un falso obiettivo», aggiunge Carra durante una pausa, rispondendo a chi gli chiede se ritiene plausibile l'ipotesi che l'inchiesta punti ora su Forlani. Scoppia un nuovo battibecco tra Davigo e l'avvocato Bonzano. Il Pm replica secco anche a chi gli ricorda la brutta faccenda delle manette: «Se non è giusto per uno non è giusto neanche per gli altri». Riprende il processo. Il tribunale respinge le istanze della difesa e si passa all'audizione dei testimoni.

MARCO BRANDO

MILANO. Lo slogan, per la potente famiglia di imprenditori catanesi capitanata dal cavalier Mario Rendo, è stato negli ultimi anni: «Via da Catania, da mafie e tangenti, puntare sui manager». Ed Eugenio Rendo, figlio di Mario (sospettato, senza esiti giudiziari, di complicità con le cosche), doveva essere l'immagine vivente dell'«Abbiame voltato» paginato dal dirigente che avrebbe spronato l'impero di famiglia. Invece ieri mattina l'arresto. A Rendo junior - presentato spontaneamente ai magistrati milanesi antimazzette dopo che il suo nome era già finito sui giornali - è stato notificato un ordine di custodia cautelare per corruzione aggravata. Dopo l'interrogatorio, svolto nel carcere di San Vittore, gli sono stati concessi gli arresti domiciliari nell'abitazione romana. Evidentemente ha soddisfatto, con le sue risposte, gli inquirenti.

# Dunissime accuse ai giudici. Bianco, dc, «È una vendetta». Conso apre un'indagine

## E a Montecitorio esplode la protesta «Quei magistrati sono come la Gestapo»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «I magistrati sono come la Gestapo, la carcerazione preventiva equivale alla tortura». In una Camera in subbuglio, Arnaldo Forlani lancia queste accuse pesantissime mentre la polemica contro i giudici milanesi riesplode violenta. E il Guardasigilli Giovanni Conso fa un'immediata richiesta all'ispettore del ministero perché proceda a un'esatta ricostruzione dei fatti, per poter accertare le responsabilità. L'immagine di Enzo Carra, fino a qualche mese fa portavoce dell'ex segretario dc, tradotto in ceppi nell'aula del processo milanese ha fatto saltare il tappo che fin qui ha tenuto sotto controllo, pur se con grande fatica, le ostilità contro il pool di Mani pulite. Di Pietro soltanto l'ha fatto uscire fuori dalla fila, diceva ieri Flaminio Piccoli, ma è un gesto troppo piccolo perché

questo modo. Circa teso ieri a Montecitorio. Un cronista si è lasciato andare ad una battuta ironica, casualmente ascoltata dal deputato dc Serra che, non capendola, l'ha interpretata come un giudizio serio e pesante su una vicenda penosissima. Ed è stata subito rissa. Immediatamente si è formato un capannello, mentre volavano parole grosse e un altro dc, Vito Ruggio, urlava con quanto fiato aveva in corpo. Nel frattempo il capogruppo dc Gerardo Bianco si dava da fare per raccogliere firme, anche di colleghi non di partito, in calce ad una interrogazione sull'episodio, per conoscerne le dinamiche precise, le responsabilità e gli eventuali provvedimenti disciplinari da prendere contro i responsabili, promettendo di portare immediatamente in aula la vicenda. E così è stato, in quella sede Gerardo Bianco ha definito l'accaduto un episodio di grande gravità, «perché non è con forme di vendetta che si crea la giustizia». E Giorgio Napolitano ha promesso di impegnarsi affinché il ministro Conso (che ha chiesto ieri stesso all'ufficio ispettivo del ministero una relazione sull'accaduto) risponda al più presto a questa interrogazione e alle altre presentate dal verdegio Boato, dal repubblicano Battaglia, dal retino Novelli e dalla piduista Finocchiaro, la quale ha rilevato come in alcuni casi sia stato adottato nell'inchiesta Mani pulite un rigo eccessivo. «Come può essere ritenuto socialmente pericoloso un individuo di 50 anni, senza precedenti penali? Quale inquadramento delle prove i magistrati abbiano tenuto per tenerlo in isolamento e quale pericolo di fuga possono aver intravisto per averlo tradotto ammanettato in tribunale?», si è chiesto il socialista Umberto Del Basso De Caro. A

tutti Napolitano ha risposto che «da tempo si susseguono momenti di tensione: di vuole porci vigilanza ed equilibrio, è importante - ha concluso il presidente della Camera - che in quest'aula non si discuta solo delle prerogative poste a tutela dei membri del Parlamento, ma anche delle garanzie costituzionali poste a tutela di tutti i cittadini, di qualsiasi condizione sociale e politica». La vendetta. È questa la parola che aleggiava ieri in Transatlantico. «È la vendetta dei magistrati contro i parlamentari che stanno tentando di dare una soluzione politica a Tangentopoli», si commentava. E ancora: «come è possibile che Salvatore Rina giunga nell'aula bunker di Palermo senza manette e ad Enzo Carra invece sia riservato un trattamento diverso?». Bisogna arrestare i magistrati, ha detto il liberale Vittorio Sgarbi, «per patente

violazione dei diritti civili e individuali. Craxi, corrotto o no che sia, ha cento volte ragione: questa è una azione politica contro la Dc e il Psi che vuole porre al pubblico ludibrio Craxi, se dovesse andare di fronte ad un tribunale, e Carra». L'hanno ammanettato come un orso in gabbia, ha incalzato Biondi. Il leghista Marco Formentini si è dissociato, uscendo dall'aula perché non sopportava più «il pianto greco

che si levava dai banchi dei partiti di Tangentopoli. Intanto in serata a Conso è arrivata una telefonata dell'ex guardasigilli Martelli ha ricordato che esiste una circolare, del luglio scorso, con la quale si danno disposizioni a tutti i pubblici ufficiali perché garantiscano comportamenti rispettosi della dignità dei cittadini e per escludere tassativamente, all'interno di casi di pericolo, il ricorso alle manette.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUOGGIERO

TORINO. Un'altra scossa dalla Tangentopoli torinese: ieri è stato arrestato Maurizio Bordon, presidente della Sagat, la società che gestisce l'aeroporto di Caselle. Un arresto eccellente nell'ambito delle indagini avviate dalla procura di Torino, che in queste settimane sta passando al vaglio tutti i grandi appalti pubblici. Le manette ai polsi di Bordon sono scattate nel primo pomeriggio nella sede della società, tra lo sguardo incredulo di dirigenti e funzionari, in base all'ordine di custodia cautelare firmato dal Gip Sebastiano Sabella. L'accusa, formulata dal sostituto procuratore della Repubblica Vittorio Corsi, è di concussione, e si riferirebbe a due distinti episodi. A mettere nei guai il presidente della Sagat sarebbe stato il costruttore Borini, implicato nello scandalo dell'ospedale di Asti e arrestato nelle settimane scorse. Secondo l'imprenditore, Maurizio Bordon avrebbe ricevuto tangenti nell'ordine di mezzo miliardo di lire. Ma la cifra potrebbe essere ancora più consistente. Non l'hanno escluso i magistrati, che a un tempo non escludono altri coinvolgimenti in questo nuovo filone d'inchiesta.

# Truccati gli appalti miliardari per i pasti nelle scuole. Coinvolto un funzionario comunale

## «Mense d'oro» a Firenze, sette arresti

### Nei guai la Camst, colosso della refezione

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SERRI

FIRENZE. La notizia è arrivata come una bomba a Palazzo Vecchio, dove era riunita la giunta comunale. L'arresto di Alessandro Cosi, uno dei massimi funzionari del Comune, è uno dei più conosciuti, ha creato imbarazzo e tensione. La seduta è stata subito sospesa e il sindaco ha firmato la sospensione dal servizio di Cosi. «Se c'è stato qualcosa di sbagliato», ha commentato il sindaco Giorgio Morales - riguarda i funzionari, non i politici. Fatto sta che a Firenze questa storia di tangenti ha particolarmente scalfato anche per la natura del servizio su cui si sarebbe speculato: i pasti serviti ai bambini nelle refezioni scolastiche. Le accuse sono pesantissime: associazione a delinquere, corruzione, abuso d'ufficio, interesse privato in atti d'ufficio e turbativa d'asta. Sono state arrestate altre sei persone: dirigenti e funzionari di

tre aziende della ristorazione, la Camst di Bologna, la Sircam di Firenze e la fiorentina Cre. L'inchiesta sugli appalti per la refezione scolastica a Firenze, aperta nel novembre '92 dal procuratore aggiunto Francesco Fleury e dal sostituto Giancarlo Ferrucci sulla base di una indagine della Digos, ha vissuto ieri una brusca impennata. L'operazione è partita mercoledì sera quando il dirigente della Digos Vincenzo Indolfi ha ricevuto i sette ordini di custodia cautelare firmati dal giudice delle indagini preliminari Roberto Mazzi. Gli arresti sono scattati alle 6,30 di ieri mattina. Uno dopo l'altro gli arrestati sono stati portati al carcere di Sollicciano. Alessandro Cosi è stato colto da un lieve malessere quando gli è stato notificato l'ordine di custodia cautelare. «Non mi aspettavo una cosa del genere», ha susurrato. Alla stessa ora, a Bologna, è

stato arrestato Marco Minella, 47 anni, presidente dimissionario della Camst, mentre si recava alla riunione del consiglio di amministrazione che doveva sancire l'elezione del nuovo presidente della cooperativa. Sono finiti in carcere altri due dirigenti della cooperativa, Roberto Ruggieri, 34 anni e Alberto Nardino, 32 anni, il direttore amministrativo della Camst, Paolo Zaccchi, 43 anni, è stato invece, prelevato nel suo ufficio. La cooperativa ha rinnovato a Minella e agli altri dirigenti stima e solidarietà ed ha espresso comunque fiducia nell'operato della magistratura. Un ordine di custodia cautelare è stato, invece, notificato in carcere a Paolo Innocenti, 69 anni, ex amministratore della Sircam di Firenze (assorbita dalla Gemez Cusani), e a Pasquale Ioffredi, consigliere regionale democristiano del Molise. Innocenti, secondo l'accusa, sarebbe il colletto-

che si levava dai banchi dei partiti di Tangentopoli. Intanto in serata a Conso è arrivata una telefonata dell'ex guardasigilli Martelli ha ricordato che esiste una circolare, del luglio scorso, con la quale si danno disposizioni a tutti i pubblici ufficiali perché garantiscano comportamenti rispettosi della dignità dei cittadini e per escludere tassativamente, all'interno di casi di pericolo, il ricorso alle manette.



Marco Minella, dimessosi dalla carica di presidente della Camst dopo l'arresto

mi dieci anni, gli appalti sono sempre andati alla Camst di Bologna, alla Cre di Firenze e alla fiorentina Sircam. Nel '92 una parte del servizio se lo era aggiudicato la Comarest, offrendo un ribasso del 15 per cento. Ma poco dopo fu allontanata: bambini, maestre e genitori erano inondati dalla qualità dei pasti. Per il sostituto Giancarlo Ferrucci l'attività dei dirigenti delle tre società si configura come quella di una associazione a delinquere che, in concorso

# Torino, manette per il presidente dell'aeroporto

Nuovo colpo di scena nell'inchiesta «Mani pulite» torinese. Ieri è stato arrestato il presidente della Sagat, Maurizio Bordon, socialista, in carica dall'86. L'accusa è di concussione: una mazzetta di mezzo miliardo di lire o forse più, che sarebbe stata versata dal costruttore Borini, già implicato nello scandalo dell'ospedale di Asti. Nel mirino degli inquirenti un appalto di 56 miliardi di lire, assegnato nell'86.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUOGGIERO

TORINO. Un'altra scossa dalla Tangentopoli torinese: ieri è stato arrestato Maurizio Bordon, presidente della Sagat, la società che gestisce l'aeroporto di Caselle. Un arresto eccellente nell'ambito delle indagini avviate dalla procura di Torino, che in queste settimane sta passando al vaglio tutti i grandi appalti pubblici. Le manette ai polsi di Bordon sono scattate nel primo pomeriggio nella sede della società, tra lo sguardo incredulo di dirigenti e funzionari, in base all'ordine di custodia cautelare firmato dal Gip Sebastiano Sabella. L'accusa, formulata dal sostituto procuratore della Repubblica Vittorio Corsi, è di concussione, e si riferirebbe a due distinti episodi. A mettere nei guai il presidente della Sagat sarebbe stato il costruttore Borini, implicato nello scandalo dell'ospedale di Asti e arrestato nelle settimane scorse. Secondo l'imprenditore, Maurizio Bordon avrebbe ricevuto tangenti nell'ordine di mezzo miliardo di lire. Ma la cifra potrebbe essere ancora più consistente. Non l'hanno escluso i magistrati, che a un tempo non escludono altri coinvolgimenti in questo nuovo filone d'inchiesta.